

R.G. 2017/3394



TRIBUNALE ORDINARIO di BOLOGNA

I Sezione CIVILE

Il Giudice dott. Raffaella Mascarino,
a scioglimento della riserva assunta all'udienza del 03/05/2017, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nella causa civile iscritta al n. r.g. **3394/2017** promossa da:

(C.F. _____, con il patrocinio dell'avv. BERETTI
FRANCO, elettivamente domiciliato in VIA ISOLA DI MALTA 7 REGGIO EMILIA presso il
difensore avv. BERETTI FRANCO

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE
INTERNAZIONALE DI ANCONA - MINISTERO INTERNO (C.F. 93146430421)**

RESISTENTE

P.M.

INTERVENUTO

Con ricorso depositato a mezzo posta il 24 febbraio 2017, il ricorrente, ha proposto opposizione avverso il provvedimento della Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato di Ancona notificatogli in data 26 gennaio 2017, con il quale è stata respinta la sua richiesta di protezione internazionale e di protezione umanitaria.

Il Ministero dell'Interno non si è costituito in giudizio né è comparso all'udienza fissata.

La Commissione Territoriale ha trasmesso copia del verbale delle dichiarazioni rese dal richiedente in sede di audizione svoltasi dinanzi a sé, nonché note difensive.

Il Pubblico Ministero è intervenuto nel giudizio non formulando alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.



All'udienza del 3 maggio 2017, il ricorrente è comparso personalmente ed ha rilasciato le seguenti dichiarazioni.

“Ho lasciato il mio Paese nel maggio 2014.

Prima di giungere in Italia ho attraversato Algeria e Libia.

Sono giunto in Italia il 31 luglio 2015 e ho presentato domanda di protezione internazionale a Reggio Emilia

Sono nato a Sikasso nel villaggio di Thiorona. Ho vissuto sempre là.

Sono sposato ho un figlio che ha tre anni. Vive in Mali con la madre.

Non ho frequentato la scuola. Sono musulmano.

Sono del gruppo etnico peul-fulani. Parlò solo bambarà.

Facevo il contadino.

Mio padre è morto nel 2013 e ha lasciato in eredità un terreno coltivo. Coltivavamo miglio, mais e cotone.

Ho avuto dei problemi con mio fratello per la divisione del terreno.

Quando mio padre era vivo ero io a aiutarlo nella coltivazione dei campi.

Mio fratello che è più grande di me non si era mai dedicato all'agricoltura; svolgeva altre attività come la caccia e faceva anche il cercatore d'oro.

In Mali c'è un villaggio che si chiama Tiekouko in cui è stata scoperta una miniera d'oro.

Quando mio padre è morto, mio fratello rivendicava la proprietà della terra e voleva estromettermi dalla coltivazione del terreno.

Preciso che questo fratello era il figlio della prima moglie di mio padre.

Abbiamo cercato di risolvere la disputa rivolgendoci al capo villaggio che ha deciso che una parte del terreno spettava a me.

Mio fratello non era d'accordo con questa decisione e un giorno mentre io stavo lavorando sui terreni si è presentato armato di un fucile e mi ha sparato.

Allora sono scappato. Sono andato a Sikasso, ma non mi sono rivolto alla polizia perché so che loro danno ragione a quelli che hanno più soldi.

A quel punto non sentendomi tranquillo ho deciso di lasciare il Paese.

Temo che se facessi ritorno nel mio Paese mio fratello mi ucciderebbe. Inoltre la situazione nella zona da cui provengo non è tranquilla.

Ora ho perso i contatti con mia moglie.

In Italia vivo a Reggio Emilia in un appartamento con altri richiedenti asilo. In tutto siamo in dieci.

Facciamo i corsi per imparare l'italiano.



Quando sono stato in Libia ho avuto problemi perché sono stato arrestato e rimasto detenuto un mese.

Un libico mi ha riscattato e mi ha portato nella sua fattoria. Poi mi ha portato in riva al mare per fare la traversata; molti di noi si sono rifiutati e uno di noi è stato ucciso davanti ai nostri occhi per obbligarci a imbarcarci.”

Con il provvedimento impugnato, la Commissione ha respinto la domanda di protezione internazionale, ritenendo non sussistente né il fondato timore di persecuzione per uno dei motivi previsti dalla Convenzione di Ginevra né le condizioni per il riconoscimento della protezione sussidiaria o della c.d. protezione umanitaria.

A sostegno della domanda, il ricorrente davanti alla CT ha prodotto copia del proprio passaporto.

Anche dando per ammessi i fatti narrati dal ricorrente, è di tutta evidenza che nella specie non ricorrono gli estremi per il riconoscimento dello status di rifugiato, non essendo stato neppure allegato uno di motivi di persecuzione indicati dall'art. 8 D.L.vo n. 251/2007.

Quanto alla protezione sussidiaria, il ricorrente lamenta il pericolo di subire un danno grave ai beni della vita, dell'integrità fisica o della dignità personale, in senso lato riconducibile alle previsioni di cui alle lett. a) e b) dell'art. 14 D.L.vo n. 251/2007, da parte del fratellastro per motivi legati alla spartizione dell'eredità paterna.

Provenendo il pericolo da un agente privato, il ricorrente avrebbe dovuto dimostrare di essersi rivolto all'autorità del proprio Stato, o ad altro organismo deputato a fornire protezione secondo la previsione di cui all'art. 6 D.L.vo n. 251/2007, e che tali enti non abbiano voluto o potuto tutelare adeguatamente il proprio cittadino.

Viceversa il ricorrente ha dichiarato di non essersi rivolto alla polizia in seguito alle minacce e alle aggressioni del prossimo congiunto, fornendo una spiegazione del tutto generica e astratta (la polizia tutelerebbe soltanto le persone abbienti).

Quanto alla situazione del Paese e della regione di origine è opportuna una riflessione.

Nel recente passato il Mali è stato interessato da una profonda crisi istituzionale a seguito di un colpo di Stato e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, hanno dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord. Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2012, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza.

Tale orientamento veniva poi superato alla luce del miglioramento della situazione del Mali e la Commissione nazionale con successiva circolare del 29/1/2014 aveva ritenuto che poteva considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes,



Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro e che per i richiedenti asilo provenienti da quei luoghi non fossero più necessarie misure di protezione generalizzate. Infatti in Mali era in corso una stabilizzazione post-confitto ed il Paese era – e continua ad essere - teatro di una missione militare internazionale sotto l’egida ONU.

Le autorità maliane stavano gradualmente reinsediandosi nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati legati al narco-traffico e al terrorismo islamista (gruppi che restano comunque tutt’ora attivi) . Preoccupante rimaneva solo la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

In effetti, a conferma di quanto argomentato dalla Commissione nazionale, si rileva che con il comunicato del gennaio 2014¹, l’UNHCR dava atto del sostanziale miglioramento della situazione generale del paese evidenziando quanto segue: *“Il 18 giugno 2013, il Governo del Mali, il “Movimento nazionale di liberazione dell’Azawad (MNL)” e l’Alto Consiglio per la liberazione dell’Azawad hanno firmato un accordo preliminare di pace, a Ouagadougou in Burkina Faso, disponendo un immediato cessate il fuoco, il ritiro dell’esercito maliano, ed il graduale reinsediamento delle istituzioni governative nella regione di Kidal. Questa evoluzione della situazione in Mali è stata accolta come un importante progresso nel dialogo politico tra i vari gruppi ribelli ed il governo. L’avvio in Mali della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione integrata multidimensionale in Mali (MINUSMA), approvata con risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2100 del 25 aprile 2013⁵ ha rappresentato uno sviluppo altrettanto importante. Nel luglio 2013, la Missione internazionale, con guida africana, di sostegno al Mali (AFISMA) è stata fatta confluire nel MINUSMA .”*

Nel medesimo comunicato l’UNHCR evidenziava tuttavia la situazione di grave instabilità e di violazione dei diritti umani che permaneva nel Nord del Paese, ritenendo che tale situazione non consentisse ancora rimpatri sostenibili in condizioni di sicurezza e di dignità delle persone.

A fronte di ciò, va peraltro segnalato un aggravarsi della situazione evidenziato dalla stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I.

a) Con una **prima comunicazione del 7/12/2015** intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d’Appello di Trieste, in data 05/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d’intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*, la Commissione riporta le seguenti informazioni:

¹ Posizione UNHCR sui rimpatri in Mali – aggiornamento I , su <http://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Posizione-UNHCR-sui-Rimpatri-in-Mali-2014.pdf>



- *All Africa*², in data 19 ottobre 2015, riferisce: “Una recente visita in Mali di Suliman Baldo, un esperto indipendente delle Nazioni Unite, il quale rilevava sviluppi positivi nel territorio, ma sottolineava che la situazione precaria di sicurezza creava un ambiente in cui potevano ancora verificarsi le violazioni dei diritti umani più fondamentali. L'esperto Onu ha sottolineato che “le importanti sfide in materia di diritti umani rimangono, comprese quelle alle recenti violazioni sull'accordo di pace e sul cessate il fuoco da parte dei movimenti politico-militari, che danno origine alle violazioni dei diritti umani.” Mr. Balbo ha spiegato che: «*Gli attacchi terroristici sono in aumento a nord e gradualmente si estendono verso il centro e il sud del Paese, colpendo soprattutto le Forze di Sicurezza del Mali, il MINUSMA, gli operatori umanitari e il trasporto civile e commerciale*», sottolineando che anche il traffico internazionale di stupefacenti, i reati economici transnazionali e locali stanno alimentando la violenza.

- Come illustrato da ACLED³ (*Armed Conflict Location and Event Data Project*), nel rapporto Conflict Trends n° 39, “*Real time analysis of African political violence-Mali*”, del luglio 2015, si riportava che: “[...]. *Questi attacchi di violenza islamista in corso sono rappresentativi di due tendenze: 1) che si sono spostati dalle zone tradizionalmente instabili nel nord del Mali e vengono sempre più rivolti contro obiettivi nel sud. Questi attacchi, dall'inizio del 2015, sono stati ampiamente distribuiti su tutte le province del paese e che hanno visto almeno un attacco violento da parte di gruppi islamici militanti riconosciuti, come AQIM (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb) o loro affiliati; 2) che la violenza si rivolge contro stranieri, civili e forze internazionali. [...]*”.

- Le ultime notizie relative alla sicurezza nella regione del Kayes risalgono al 15 ottobre del 2014 dal sito Maliweb⁴, il quale riportava che la situazione nella regione del Kayes era diventata instabile, con banditismo e rapine all'ordine del giorno. Queste aggressioni, per lo più ai danni dei civili, sono state compiute nelle zone di confine e che ha costretto le autorità maliane a rafforzare le misure di sicurezza, soprattutto nei circondari di Kéniéba (vicino al confine con il Senegal), Niouro du Sahel (vicino al confine con la Mauritania) e Bafoulabé (a sud della città di Kayes).

b) Con una **seconda comunicazione del 4 aprile 2016**, intitolata *Aggiornamento sulla situazione della sicurezza in Mali, la Commissione Nazionale per il diritto di asilo* riporta quanto segue:

² **All Africa**: Mali - UN Expert Warns That Despite Progress, 'Precarious Security Situation' Could Endanger Human Rights - 19/10/2015 - <http://allafrica.com/stories/201510201236.html>

³ **ACLED**: Conflict Trend n. 39 - Real time analysis of african political violence - Mali - july 2015 - pag. 4 - http://www.acleddata.com/wp-content/uploads/2015/08/ACLED_Conflict-Trends-Report-No.39-July-2015-.pdf.pdf

⁴ **Maliweb**: Insécurité grandissante à Kayes (...) - 15/10/2014 - <http://www.maliweb.net/echos-de-nos-regions/insecurite-grandissante-kayes-sada-samake-annonce-reouverture-postes-securite-supprimes-580172.html>



- **Nuovi combattimenti n Mali.** Secondo notizie pubblicate da *Human Rights Watch*⁵ ad aprile 2015, anche il Mali centrale sarebbe interessato da combattimenti: “Nel Mali centrale dal gennaio 2015 un gruppo armato islamico ha attaccato diverse città e villaggi nelle regioni centrali di Mopti e Ségou. Le città che si sono trovate sotto attacco sono state Nampala, Tenenkou, Dioura, Boulkessi, Gathi-Lemou e Dogofry. Testimoni hanno raccontato a *Human Rights Watch* che la gran maggioranza di questi combattenti erano di etnia Peuhl e facevano parte di un gruppo armato islamico alleato al Movimento per l’Unità della Hihad in Africa Occidentale (MUJAO) o ad Ansar Eddine. Alcuni hanno detto di aver sentito alcuni uomini armati chiamarsi con il nome di *Macina Liberation Movement* (La Force de Libération du Macina), nome che fa riferimento ad una regione nel Mali centrale.

- **Rispetto dei diritti umani: deteriorarsi della situazione.** In un suo rapporto pubblicato a gennaio 2016, *Human Rights Watch*⁶ descrive il deteriorarsi della situazione nel paese: “Il clima di rispetto dei diritti umani in Mali è peggiorato a causa di un significativo aumento delle violenze ed un marcato deteriorarsi della sicurezza nonostante la firma a giugno di un accordo di pace che prevedeva la fine della crisi militare e politica nel nord. Gli attacchi e le violenze si sono diffusi progressivamente dal nord in diverse regioni meridionali e nella capitale Bamako.

Nel corso del 2015 ci sono stati frequenti eventi di banditismo e criminalità rampante; scontri tra gruppi armati; attacchi fatali da parte di gruppi armati islamici contro operatori della forza di pace delle Nazioni Unite, le forze di governo maliane e, in misura minore, contro i civili. Le violenze hanno seriamente messo a repentaglio le consegne degli aiuti umanitari. Le forze di governo hanno risposto agli attacchi con operazioni militari che in diverse occasioni hanno dato seguito ad arresti arbitrari, esecuzioni, tortura ed altri maltrattamenti.

Le istituzioni dello Stato in tutto il paese sono state deboli, in parte per pratiche non professionali come la richiesta di tangenti, e anche per stanziamenti di budget inadeguati in favore della giustizia penale. La corruzione, endemica a tutti i livelli di governo, ha inoltre impedito l’accesso dei maliani all’assistenza sanitaria di base e all’istruzione. Nel settore della sicurezza e in quello della riforma della giustizia ci sono stati pochi progressi, così come nell’affrontare le sfide dello sviluppo sociale, quali le prestazioni sanitarie di base e l’istruzione.

- **Diffusione della violenza e localizzazione delle aree colpite.** Il rapporto del *Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza delle NU*⁷ sulla situazione in Mali di dicembre 2015 fornisce

⁵ **HRW** - Human Rights Watch: Lawlessness, Abuses Imperil Population, 14 April 2015 (available at [ecoi.net](http://www.ecoi.net/local_link/300684/423364_en.html)) http://www.ecoi.net/local_link/300684/423364_en.html

⁶ **HRW** - Human Rights Watch: World Report 2016 - Mali, 27 January 2016 (available at [ecoi.net](http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html)) http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html (accessed 29 March 2016).

⁷ **UN Security Council**: Report of the Secretary-General on the situation in Mali [S/2015/1030], 24 December 2015 disponibile in [ecoi.net](http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_n1543528.pdf) http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_n1543528.pdf.



un monitoraggio delle attività di MINUSMA tese ad implementare il processo di pace nel paese, e fornisce allo stesso tempo un quadro della situazione della sicurezza in Mali [...]

Il Segretario Generale ha fatto notare in particolare che, *“poiché il Mali settentrionale resta un ambiente estremamente difficile in cui operare, probabilmente le forze di pace continueranno ad affrontare notevoli sfide sulla sicurezza messe in atto da attori non coinvolti nel processo di pace, vale a dire gruppi di estremisti e di terroristi e narcotrafficienti internazionali. Egli si dice anche particolarmente preoccupato per il diffondersi della insicurezza nel Mali centrale e meridionale e per gli attacchi e le intimidazioni inaccettabili da parte di gruppi estremisti e terroristi.”*

- **Altre notizie.** Un comunicato stampa del Servizio Notizie delle NU⁸ del 25 gennaio 2016 sulla visita del 18-22 gennaio in Mali di un importante funzionario rende noto che:

“Riassumendo i risultati della sua visita in Mali, il Coordinatore per gli affari umanitari regionali delle NU per il Sahel, Mr. Toby Lanzer, ha detto di aver riscontrato [nel paese] sia dei progressi ma anche problemi relativi alla sicurezza e alle possibilità di accesso ai servizi fondamentali delle comunità colpite dalla crisi”.

Guerra tribale. Infine, il periodico *Jeune Afrique*, citato da *LookoutNews* offre un importante contributo per comprendere la complessità del conflitto in Mali. Scrive *LookoutNews* (febbraio 2015)⁹: *“A fronteggiarsi non sono solo i lealisti di Bamako contro i separatisti del nord. Secondo osservatori citati da Jeune Afrique, la guerra in Mali sta assumendo sempre più i connotati di una guerra tribale. Non si combatte più dunque solo per l'indipendenza dell'Azawad ma anche e soprattutto per stabilire la supremazia di un clan sull'altro.*

[...]In questo scenario, inoltre, è sempre più difficile riconoscere le parti in conflitto: scissioni e nuove alleanze vedono la luce ogni giorno complicando ulteriormente i tentativi di negoziazione.”.

La estrema delicatezza della situazione dell'intero Paese si può apprezzare consultando: “Mali Situation: UNHCR Regional Update, December 2015- February 2016”; “Mali: Abuses Spread South” pubblicato da Human Rights Watch il 19 febbraio 2016; “Mali Situation UNHCR Regional Update March-May 2016”; IRIN “Trouble in the heart of Mali” pubblicato il 30 giugno 2016; UN Security Council “Report of the Secretary-General on the Situation on Mali” pubblicato il 31 maggio 2016 (tutti disponibili attraverso refworld).

⁸ UN News Service, *With Mali at turning point, commitment to lasting peace and development a 'must' – senior UN relief official*, 25 January 2016, disponibile in : <http://www.refworld.org/docid/56a87eeb40c.htm> (accesso al sito 24 marzo 2016)

⁹ <http://www.lookoutnews.it/mali-tuareg-al-qaeda/> ; le citazioni sono principalmente da <http://www.jeuneafrique.com/32589/politique/nord-du-mali-de-l-ir-dentisme-touareg-la-guerre-tribale/>



Il panorama d'insieme fornito da queste fonti tratteggia il quadro di un Paese che nelle regioni centro-settentrionali è in balia degli attacchi terroristici degli estremisti islamici e che nelle rimanenti regioni, pur non soffrendo di una "situazione di violenza generalizzata ed indiscriminata derivante da conflitto armato interno" riconducibile alla previsione di cui alla lett. c) dell'art. 14 D.L.vo n. 251/2007"- almeno secondo il concetto maggiormente diffuso e condivisibile che la giurisprudenza ha elaborato a proposito della clausola sopra richiamata (vedasi sentenza Elgafaji C-467/07 e sentenza Diakité C-285/12) - assiste alla sostanziale latitanza dell'autorità statale nel proteggere le istanze di tutela minime ed essenziali della vita quotidiana dei cittadini.

L'allarme terrorismo diffuso in tutto il Paese, in cui si sono registrati raccapriccianti isolati episodi anche nelle regioni centrali e meridionali (emblematico l'attacco al Radisson Blu Hotel di Bamako, ma anche di recente attacchi si sono registrati nella regione di Ségou) ha indotto quel che resta del Governo e le forze di ausilio internazionali a concentrare gli sforzi per contrastare il pericolo principale, finendo con il trascurare le attività di tutela della sicurezza pubblica per i civili.

La descrizione delle condizioni del Paese contenuta nella Circolare n. 346 del 29 gennaio 2014 con cui la Commissione Nazionale per il Diritto d'asilo attestava l'avvenuta normalizzazione delle condizioni generali di sicurezza per il Sud del Mali (regioni di Kayes, Sikasso, Ségou, Koulibore, Bamako) deve allora essere aggiornata nel senso che, almeno per i ricorrenti provenienti dal Sud del Paese, il profilo di pericolosità insito nel refolement si individua attualmente nell'impossibilità per l'autorità dello Stato di fornire agli stessi adeguata tutela contro gli agenti persecutori privati, non residuando più un vero e proprio apparato poliziesco ed un adeguato sistema giudiziario.

Significativamente, lo stato di emergenza nazionale che era stato decretato dal 20 novembre 2015, dopo l'attacco all'hotel Radisson Blu di Bamako, e che doveva spirare, dopo diverse proroghe, nel luglio del 2016 è stato prorogato di otto mesi, e quindi fino al marzo 2017, in seguito ad un assalto contro un campo dell'esercito a Nampala nella regione di Ségou dove sono rimasti uccisi 17 soldati e altri 35 sono stati feriti(si confronti: "L'état d'urgence au Mali prorogé de huit mois, jusqu'à fin mars" reperibile su JeuneAfrique.com) .

Anche fonti più recenti confermano la perdurante pericolosità della situazione del Mali in generale e delle regioni del centro-nord in particolare.

Innanzitutto, lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale è stato ulteriormente prorogato fino alla fine di ottobre (si consulti: <http://www.jeuneafrique.com/433980/politique/mali-letat-durgence-proroge-de-six-mois-jusqua-fin-octobre/>).

In secondo luogo, dagli ultimi aggiornamenti relativi alle condizioni generali del Paese, si evidenzia l'insorgenza di una vera e propria emergenza umanitaria connessa alla perdurante carestia dovuta la grave carestia dovuta alla siccità che ha colpito in particolare la regione di Kayes.



Si consulti:

UN High Commissioner for Refugees (UNHCR), *Mali Situation UNHCR Regional Update, December 2016 – February 2017, April 2017*, available at: <http://www.refworld.org/docid/58e3ac1c4.html> [accessed 8 May 2017].

Infine, un quadro complessivo e aggiornato della situazione in Mali è rinvenibile su questo link <https://www.hrw.org/news/2017/04/05/mali-spate-killings-armed-groups>

L'importante documento di Human Rights Watch descrive un quadro inquietante di conflitti interetnici tra peulh e bambarà (compreso il sottogruppo sonninké a cui appartiene il ricorrente), a cui si sommano gli attentati di matrice jihadista/separatista e i frequenti ed impuniti abusi delle forze di sicurezza in campo

Tornando all'esame del caso di specie, ritiene il giudicante che il timore dell'istante di rientrare in Mali, alla luce di quanto siamo venuti dicendo a proposito della situazione del Paese d'origine, appare fondato: il mancato ricorso all'autorità statale per ricevere tutela contro i soprusi dei parenti paterni si giustifica per la sostanziale latitanza dell'autorità stessa nelle questioni che riguardano i civili.

E' di pochi giorni fa la notizia di un ulteriore attacco terroristico nella capitale del Mali. Si consulti: http://www.repubblica.it/esteri/2017/06/18/news/mali_attacco_incorso_contro_un_resort_a_bamako_frequentato_da_occidentali-168466258/

A parere della scrivente, le COI più aggiornate sopra richiamate delineano una situazione di molte regioni del Centro-Sud del Mali che, pur non essendo direttamente coinvolte nel conflitto armato a matrice jihadista e separatista che continua ad interessare vaste aree del centro-nord del Paese, tuttavia risentono della mancanza della presenza e dell'effettività dell'intervento dell'autorità statale e della sostanziale evanescenza dei principi e delle regole proprie dello stato di diritto.

In questo contesto, è di tutta evidenza che i conflitti sociali ed interpersonali (come quelli descritti dall'odierno ricorrente) tornino ad essere regolati esclusivamente dall'uso della forza, il che crea, per il ricorrente, una obiettiva condizione di peculiare vulnerabilità che impone che allo stesso sia accordata protezione.

Nella specie, è evidente che l'unica forma di tutela accordabile non riscontrandosi, tenuto conto della regione di provenienza, pericolo di danno grave riconducibile al novero di cui all'art. 14 lett.c) D. L.vo n. 251/2007(per quanto detto a proposito della non ricorrenza degli estremi propri della situazione di violenza indiscriminata derivante da conflitto armato interno idonea a porre in serio pericolo l'incolumità della popolazione civile per il solo fatto di essere presente sul territorio), è la



c.d. protezione umanitaria sussistendo gravi motivi ostativi all'immediato rimpatrio dell'istante e idonei a giustificare il rilascio del permesso di soggiorno previsto dall'art. 5 comma 6 D.L.vo 286/1998, in attesa di una positiva evoluzione delle condizioni del Paese di provenienza.

Sul punto, una recente pronuncia della Cassazione ha statuito che: "al fine di accertare la sussistenza delle condizioni per il riconoscimento del diritto al rilascio di un permesso di soggiorno per ragioni umanitarie, il giudice della protezione internazionale può valutare le medesime circostanze sulla base delle quali ha escluso il riconoscimento delle due misure maggiori, non essendo necessario dedurre fatti o ragioni diverse od alternative, senza che assuma alcun rilievo la possibilità per il richiedente di spostarsi in un'area geografica diversa del paese d'origine (Cass. 21903/15).

A prescindere dall'ultimo inciso, che ribadisce un principio consolidato, la Suprema Corte evidenzia con la citata pronuncia che, anche laddove la situazione di rischio non sia di tale portata da giustificare il riconoscimento della protezione sussidiaria, come il giudicante ritiene nella specie, tuttavia la condizione generale del Paese d'origine unita alla peculiare esperienza individuale dell'istante possano condurre al riconoscimento del diritto alla c.d. protezione umanitaria trattandosi di fattori che convergono a delineare una condizione soggettiva di peculiare vulnerabilità, quale si ritiene ricorrere nella specie.

Le spese di lite possono essere integralmente compensate, tenuto conto della particolarità del caso e della materia trattata.

P.Q.M.

Il Giudice in parziale accoglimento del ricorso proposto da _____ riconosce il diritto dello stesso al rilascio di un permesso di soggiorno per seri motivi di carattere umanitario ai sensi dell'art. 5 comma 6 D. L.vo n. 286/1998 e per l'effetto ordina che la presente ordinanza sia comunicata anche al Questore e al P.M. per quanto di competenza.

Spese compensate.

Bologna, 23/06/2017

Il Giudice
dott. Raffaella Mascarino

